

## DOMENICO BECCAFUMI

(Siena, 1484-1551)

### *Venere distesa con due amorini*

Olio su tavola, cm 73 x 57,3

#### NUM. INVENTARIO

FMPS101499 (2539)

#### PROVENIENZA

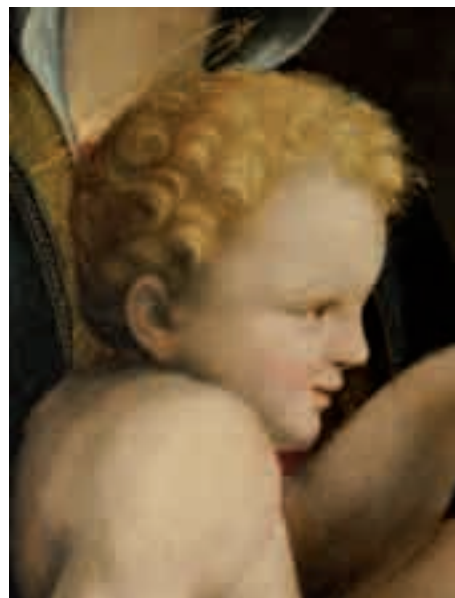
Collezione privata, Budapest; Christie's, Londra, 9 luglio 2008, lotto n. 229; acquisto FMPS, in asta.

#### BIBLIOGRAFIA

P. Leone de Castris, *Una 'Venere' del Giovane Beccafumi e un' 'Eva' del Brescianino*, in *Scritti per l'Istituto Germanico di Storia dell'Arte di Firenze*, Firenze, 1997, pp. 281-286; M. Torriti, in *Beccafumi*, a cura di P. Torriti, Milano, 1998, p. 65, n. p6, illustrato.

Il dipinto, comparso sul mercato antiquario tra il 1967 e il 1976 e proveniente da una collezione privata a Budapest, è la parte frammentaria di una composizione più ampia che doveva costituire, un elemento decorativo d'arredo, con ogni probabilità la spalliera di un letto. Lo confermano le misure di oggetti consimili che videro un'ampia produzione e diffusione a Siena nelle dimore patrizie a partire dai primi anni del Cinquecento fino alla metà del secolo ad opera di artisti ed artigiani dell'epoca. Nei pannelli oggi conservati, come negli esemplari della Collezione Chigi Saracini a Siena (si veda a questo proposito il catalogo della mostra senese *Da Sodoma a Marco Pino. Addenda*, a cura di F. Sricchia Santoro, Firenze 1991, pp. 53-58) si ripete più volte l'immagine di una figura femminile distesa, dipinta in pannelli di circa 150 cm. di lunghezza, che corrispondono esattamente ad un terzo della nostra tavola; si deve quindi pensare a una resecazione del supporto ligneo per ricavarne la sola parte iniziale del busto di donna con due amorini, eliminando i due terzi residui o per motivi di conservazione (il legno ammalorato?) o per semplice cambiamento del gusto e dell'uso originario dell'opera, ora ridotta a quadro da parete.

Il soggetto raffigurato, una figura femminile distesa, è da identificarsi con una Venere, come dimostrano gli attributi a lei collegati: il ramoscello di mirto, pianta sacra alla dea, che stringe nella mano destra e l'elmo posato a terra, allusivo a Marte, su cui poggia il braccio; soggetto del resto più volte replicato in elementi d'arredo analoghi, e con poche varianti per le dimore patrizie senesi (si veda



1. Domenico Beccafumi, *Madonna col Bambino* (part.), Siena, Pinacoteca Nazionale.



2. Domenico Beccafumi, *La Trinità* (part.), Siena, Pinacoteca Nazionale.



ad esempio quello dipinto da Giovanni di Lorenzo Cini nella Collezione Chigi Saracini, n. 352).

L'opera venne resa nota da Pierluigi Leone de Castris che con ottima intuizione la inseriva nel catalogo del opere giovanili di Domenico Beccafumi. I recenti approfondimenti sull'artista in occasione della mostra senese del 1990, 'Domenico Beccafumi e il suo tempo', hanno contribuito a fare luce sul periodo di attività meno conosciuto dell'artista, quello degli esordi. Il dipinto andrebbe quindi ad aggiungersi ad un catalogo che solo negli ultimi anni ha visto accrescere le presenze di opere databili intorno tra il 1510 e il 1513, epoca cui sembra appartenere anche il pannello. Nel confronto con le opere coeve emerge netto e prepotente l'appartenenza del dipinto al gruppo di opere oggi esposte nella Pinacoteca Nazionale di Siena, che comprende le testate di cataletto (inv. nn. 612-613), la *Madonna col Bambino* di recente acquisita (IBS n. 35), la *Trinità* dipinta per lo Spedale di Santa Maria della Scala, documentata al 1513. Il volto assorto della donna, ombreggiato da sfumature ancora di reminiscenza leonardesca, coincide, nella stesura morbida del colore e nei lineamenti addolciti, al giovanile *San Galgano* raffigurato in una delle citate testate di cataletto. I putti, dai profili affossati, le fronti ampie, il sorriso stirato e ambiguo, con le teste percorse da un intreccio fitto di riccioli biondi, trovano un innegabile riscontro nel Bambino del tondo, quasi anticipando i ghigni più deformi degli angeli raffigurati nella *Trinità*. Una innegabile compattezza di elementi che inducono a collocare l'opera intorno al 1510-1512. Senza dubbio la tipologia dell'oggetto e la sua iconografia costituiscono i modelli di riferimento per una ampia serie di derivazioni, la cui fortuna arrivò almeno alla metà del Cinquecento.

Pur pervenutaci in uno stato conservativo non perfetto, la tavola rivela tutto il fascino di una raffigurazione attenta alla sottolineatura dei particolari raffinati: si osservino le perle di lacca rossa raggrumata che andavano a formare il sottile profilo di un velo trasparente oggi quasi scomparso; il lucido bagliore che illumina l'elmo metallico, la stesura liquida della lacca che delinea sul drappo di seta steso a terra effetti di cangiamento, nelle sfumature del rosso. La pittura è stesa in maniera estremamente sciolta, con pennellate rapide su una superficie quasi priva di preparazione e in addensamenti di colore che si raggruppano nella descrizione delle foglie in un verde brillante. La velocità d'esecuzione certo dovette corrispondere alla natura di oggetto d'uso destinato alla decorazione abitativa e come tale realizzato in grande libertà di tratto<sup>1</sup>.

Anna Maria Guiducci



1. Domenico Beccafumi, *San Galgano* (part.), Siena, Pinacoteca Nazionale.

#### NOTE

<sup>1</sup> Il dipinto è stato sottoposto ad un intervento di restauro (risanamento ligneo, Roberto Buda; restauro estetico, Monica Mancini) che ha risanato la parte lignea, percorsa in precedenza da una spaccatura del supporto, ha eliminato alcune ridipinture alterate che andavano a coprire porzioni di pittura originale ed ha alleggerito gli accumuli di vernice stesa nel precedente intervento, asportando così anche la sporcizia superficiale.

